

# LA CRISI

Il Bollettino trimestrale di via Nazionale conferma lo stato di grave difficoltà dell'economia, dei lavoratori e dei pensionati

Le imprese perdono quote di mercato cala la competitività e non ci sono politiche di sostegno al rilancio dei consumi

# L'Italia tra stagnazione e incertezza

## L'analisi di Draghi: prezzi al 4%, famiglie più povere, l'economia non cresce più

di Laura Matteucci / Milano

**LA PALUDE** Bollettino di luglio di Banca d'Italia: nessuno spiraglio alle illusioni, siamo impantanati in una crisi economica pesante, da cui non usciremo gratuitamente. E nemmeno tanto a breve.

Il Paese è in stallo, sempre meno competitivo rispetto al resto

d'Europa, le esportazioni rallentano, in frenata perché i prezzi non tengono più il mercato: e così la crescita del Pil non supererà lo 0,4% nel 2008 e nel 2009, con un taglio dello 0,6% e dello 0,7% rispetto alle stime di gennaio scorso. I consumi ristagnano, gli investimenti sono fermi, il potere d'acquisto delle famiglie è eroso dalla corsa del costo della vita, con la produzione industriale in calo dell'1% nel secondo trimestre dell'anno. Se qualcosa cambierà, avverte il governatore di Bankitalia Mario Draghi, sarà in peggio: tutto dipende dal prezzo di petrolio e alimentari, oltre che dall'evoluzione del quadro macroeconomico e finanziario internazionale.

L'incremento dei consumi privati non andrà oltre lo 0,2% nel 2008 e lo 0,3% nel 2009, zavorrato dalla modesta crescita del reddito disponibile reale, compresso dall'inflazione che cresce. In forte difficoltà la spesa per beni durevoli (-2%), crollano letteralmente le immatricolazioni di auto (-10,4%).

Rallenta anche la spesa alimentare, frenata dal binomio rincari-flessione del potere d'acquisto. Il Bollettino segnala che alla fine del biennio 2008-2009, il potere d'acquisto potrebbe essere «ancora inferiore a quello medio del 2007», con un significativo peggioramento del reddito disponibile reale del settore privato che «verrebbe compresso dagli effetti della maggiore

I cittadini italiani sono più esposti di quelli europei all'aumento dei tassi di interesse

inflazione, sia per via diretta sia indirettamente». Il costo della vita, infatti, si manterrà sopra il 3% per tutto il 2008, chiudendo al 3,8% nella media d'anno, per poi scendere al 2,8% nel 2009 su base armonizzata Ue. Un rientro peraltro condizionato all'ipotesi «che il rialzo corrente non si ripercuota sulla determina-

zione di salari e prezzi e resti moderata la dinamica dei costi interni». Di male in peggio anche la produzione industriale: -1% circa, «in un quadro di progressivo peggioramento degli indicatori di fiducia delle imprese e di flessione degli ordini». Male anche gli investimenti, che rimarranno ad un modesto +0,3%

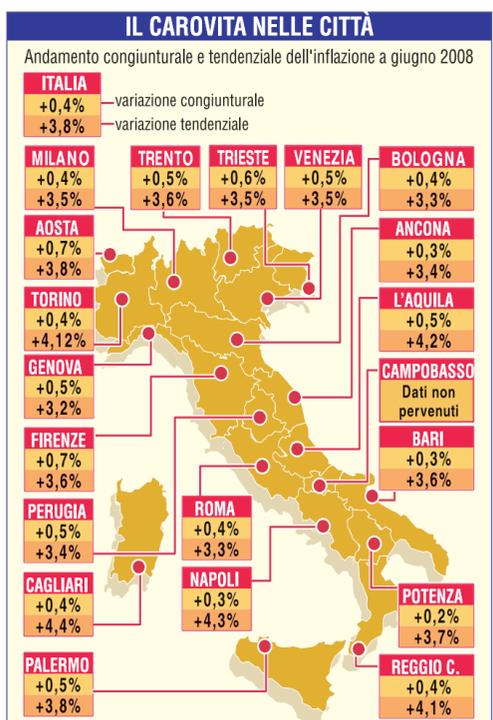
per il biennio in questione, mentre l'export crescerà solo del 2,1% nel 2008 (+1,5% nel 2009), contro il +4,5% del 2007. Pesa la perdita di competitività, «che ha continuato a risentire negativamente di una produttività inferiore a quella delle altre principali economie dell'area, oltre che dell'effetto dell'apprezzamento dell'euro».

Della crisi risente anche il sistema bancario, tanto che i prestiti quest'anno continuano a calare, soprattutto nel sud. Il rallentamento del credito, «in atto da circa due anni nella componente destinata alle famiglie, ha iniziato a interessare anche i prestiti alle società non finanziarie».

Quanto alle famiglie, il loro debito decelera, ma aumentano gli oneri per interessi e restituzione del capitale (nell'ultimo anno hanno raggiunto l'8,1% del reddito disponibile, +1% rispetto a un anno prima). Gli italiani sono più esposti, rispetto alla media europea, all'aumento dei tassi di interesse, vista l'elevata quota di mutui a tasso variabile erogata negli anni passati.



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



### REAZIONI/1

#### Bersani: il governo non affronta i problemi

«Il bollettino di Bankitalia descrive con chiarezza i nostri guai. La situazione è davvero molto seria e la manovra economica invece non incrocia in nessun modo i problemi che abbiamo, con una crescita che si azzerava e un'inflazione che s'impenna». Lo dichiara il deputato Pd Pierluigi Bersani, ministro dell'Economia del governo ombra. «Non si riesce a capire - continua Bersani - come il governo possa affrontare tutto questo, visto che le sue scelte vanno in direzione opposta: dall'assoluta assenza di interventi sul potere d'acquisto, dalla riduzione degli investimenti orientabili alla produttività, dalla collusione controinformatica ormai evidente con i settori protetti». «Chiediamo al governo - conclude Bersani - di fermare la macchina parossistica e confusa di decisioni notturne nelle commissioni Bilancio e Finanze della Camera e di riflettere con le forze parlamentari, così da produrre scelte meno estemporanee e più capaci di contrastare la crisi».

### REAZIONI/2

#### Megale: perdita di 1570 euro per i salari

Se il governo non interverrà adeguatamente attraverso la finanziaria, a causa dell'inflazione galoppante «il salario dei lavoratori che non riusciranno a rinnovare il contratto, rischia di essere penalizzato di circa 1.570 euro» in due anni. A lanciare l'allarme è Agostino Megale, segretario confederale della Cgil con delega alle politiche macroeconomiche. Megale commenta i dati Istat che, oltre a confermare la stima preliminare dell'inflazione di giugno 2008 al 3,8%, stimano al 4% l'indice dei prezzi al consumo misurato con i criteri europei. «In questo modo - sottolinea - per i bassi redditi (meno di 800 euro netti mensili), come gran parte dei giovani precari e dei pensionati, l'inflazione reale vola oltre il 5%». «Questo dato - continua Megale - richiede con urgenza che il governo cambi radicalmente la manovra finanziaria a partire dalla restituzione del fiscal drag e dal superamento del tasso d'inflazione programmata all'1,7% per il 2008 e all'1,5% per il 2009».

## L'analisi

# Il chiaro messaggio della Banca d'Italia al ministro Tremonti

ANGELO DE MATTIA

Il Bollettino economico della Banca d'Italia fa parte delle pubblicazioni che sono alla base anche di quella funzione della Banca centrale che il Governatore Draghi ha definito, a suo tempo, come "consigliere fidato" del Governo. La fotografia che scatta il Bollettino trimestrale diffuso ieri è nota, ora, ai policy makers, agli uomini dell'economia, all'opinione pubblica. C'è da interrogarsi su quale sia l'opinione del Ministro dell'Economia in presenza di un'analisi rigorosa e di previsioni collimanti con quelle di altri centri. Soprattutto perché, com'è nella sua natura, questo documento non contiene esplicithe linee di policy. Sul "che fare" è il Governo e il suo Ministro (provideant consules) che hanno la primaria responsabilità. Va bene discutere sulla globalizzazione e i suoi effetti. Va bene tentare di raschiare il barile, nella legislazione comunitaria, per individuare i poteri da attivare contro la speculazione, che è una parte limitata delle difficoltà attraversate. Ma di fronte al quadro delineato dal Bollettino non vi è nulla da modificare nella politica economica?

la cauta (forse lungamente ricercata fra le possibili espressioni) "cresce appena", riferita all'attività economica. Il PIL scenderebbe allo 0,4% quest'anno e il prossimo. E, poi, la clausola di salvaguardia che rincara la dose: l'incertezza sul quadro previsto, per il rincaro delle materie prime energetiche e per la situazione dei mercati finanziari, è particolarmente elevata. L'inflazione tocca i massimi dalla metà degli anni novanta (in base all'indice armonizzato dei prezzi al consumo è salita dal 3,1% di gennaio al 4,0% di giugno). La capacità di spesa delle famiglie è drasticamente ridotta, frenata la dinamica dei consumi, ridimensionati i piani di accumulazione di capitale da parte delle imprese. Alla fine del biennio 2008-2009, il potere d'acquisto sarebbe inferiore a quello medio del 2007. Nel reddito disponibile vi sarebbe stato un incremento di oltre l'1% se non si fosse avuta l'accelerazione dei prezzi dal 2007 a oggi. Nel primo trimestre dell'anno si è registrata, ancorché moderata, pure una restrizione dei prestiti delle banche alle imprese, in particolare nel Mezzogiorno, e si sarebbe irrigidita l'erogazione del credito alle famiglie, per l'acquisto di abitazioni. La debolezza della domanda e l'apprezzamento dell'euro comprimono i margini di profitto. C'è materia perché rifletta anche la Confindustria con la sua Presidente - "deciso rallentamento" (delle esportazioni), "esili e incerte prospettive" (della domanda), "peggiore" (la competitività risentendo della bassa crescita della produttività; il contesto internazionale), fino al-

# Il pressing di Epifani: il sindacato non può stare fermo

## Rimane forte la divergenza con Confindustria su come definire il tasso d'inflazione

di Felicia Masocco / Roma

**IL CONTESTO** Gli ultimi dati sull'inflazione e l'allarme della Banca d'Italia confermano, rafforzandoli, tutti i timori sullo stato della nostra economia. La buriana arriva mentre sindacati e imprese discutono come cambiare le regole sui contratti vecchie di 15 anni, e il governo mette a punto una manovra che non dà risposte all'altezza dell'emergenza. C'è da chiedersi che fare. I segretari di Cgil, Cisl e Uil incalzano il governo ad agire sul fronte dei salari per ridare slancio ai consumi e si confrontano con Confindustria che vuole contratti rinnovati su

un'inflazione al 2% quando quella reale è al 3,8. E nell'uno e nell'altro terreno non sfugge la differenza di toni tra i tre leader sindacali. La maggiore disponibilità verso il governo espressa, ad esempio, dalla Cisl, o lo scetticismo della Cgil. Intervistato da Repubblica.it Tv, ieri Guglielmo Epifani è stato molto pessimista sull'esito del tavolo con Confindustria. «Siamo impegnati a fare la riforma - ha detto - siamo partiti da poco ma vedo dei problemi». Il primo riguarda l'influenza del governo, è un attore non neutrale, «interferisce»: «Se non propone la restituzione del fiscal drag, se fissa l'inflazione programmata all'1,7%, questo complica». La seconda difficoltà sta, per Epifani, proprio «nel con-

testo» che rimette in discussione il rapporto tra produttività e inflazione nella scala dei "valori" da recuperare. «Quando abbiamo affrontato il tema della produttività, l'inflazione era bassa, il tema aveva una sua logica - spiega -. Ora che ha rialzato la testa il rapporto tra inflazione e produttività cambia a favore delle condizioni e dei redditi delle persone». Questo significa che occorre concentrarsi sui redditi: «E se non si

fa attraverso il fisco si deve fare attraverso i contratti». Insomma, la congiuntura e le scelte del governo «non aiutano» per il leader della Cgil. Che è pronto al pressing. Martedì una riunione dalla segreteria confederale Cgil, allargata ai segretari delle categorie e dei territori ha fatto il punto. Epifani ha avuto dal suo direttivo a fine giugno il mandato ad aprire un confronto con Raffaele Bonanni e

Luigi Angeletti sulla valutazione da dare alla manovra economica e sull'orientamento da tenere, se mobilitarsi e come. Entro questa settimana, al massimo all'inizio della prossima, il segretario della Cgil è intenzionato a chiedere un vertice ai colleghi di Cisl e Uil. L'auspicio è che la valutazione possa essere comune, a conferma dell'unità che fin qui ha retto. Se così non dovesse essere, c'è il rischio che si aprano nuovi scenari

anche nel fronte sindacale. Tra preoccupazioni e aspettative ieri si è tenuto un nuovo incontro con Confindustria sulla contrattazione. Si è discusso di inflazione, su come calcolare quella da recuperare e le difficoltà a trovare un punto d'intesa sono state confermate. «Abbiamo ancora posizioni distanti», è stato il commento di Angeletti ed Epifani. «È una fase in cui si sta discutendo, le distanze ci sono e sono state misurate con precisione», ha aggiunto il leader della Uil. Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, «occorre trovare una mediazione sapendo che per noi è cruciale la riduzione delle tasse nel secondo livello e anche un eventuale meccanismo di salvaguardia sempre per la contrattazione di secondo livello». Il prossimo incontro, giovedì 24 luglio.

intermediari nonché quella dei controlli è delicata. Ieri è intervenuto Bush per fare approvare con urgenza, dal Congresso, il salvataggio di Fannie Mae e Freddie Mac. Ma, in Italia, la linea con cui rispondere è solo quella - certamente necessaria - di "mettere in sicurezza" il bilancio dello Stato? È possibile che si trascuri la stagnazione degli investimenti? Che non si consideri il livello della capacità di spesa delle famiglie e si resista all'adozione di un efficace provvedimento, quale sarebbe quello della detassazione di salari e stipendi? Che si rinvi al postfederalismo fiscale la riduzione della pressione tributaria? E, quanto alla Bce, non è individuabile un diverso bilanciamento tra contrasto dell'inflazione e lotta ai fenomeni recessivi che cominciano a toccare altri Paesi (si veda, ora, la Spagna)?



Guglielmo Epifani. Foto Ap

La congiuntura economica e le scelte del governo non favoriscono un accordo